

IL RICHIAMO DELL'ASSIOLO

racconto breve di Giovanni A. Barraco

Quand'ero ragazzo – avrò avuto tredici, quattordici anni – alla fine di quell'anno scolastico, mio padre mi regalò un registratore a nastro, un bauletto color beige con le bobine in bella vista sotto il coperchio di plastica trasparente. Disposti su uno dei lati del pianale c'erano cinque

tasti multicolore – verde grigio bianco giallo rosso –, posti di fianco alle indicazioni – avanti stop avanti veloce ritorno registrazione –, necessari ai comandi.

Fu così che incominciò la mia carriera di collezionista di suoni e rumori. Tutto quanto fosse percepibile e giungesse ai miei orecchi era giudicato non solo degno di attenzione, ma meritevole di essere registrato e fatto sentire ad amici e parenti. Di più agli amici; molto meno ai parenti, poco disposti a concedere attenzione duratura. Quando capitava, ero oggetto di sguardi compassionevoli nei quali era implicita una domanda destinata a restare senza risposta: «Ma questo ragazzo, da grande, che farà?!».

Su come sia andata la vicenda, non tedierò i miei cinque lettori... Nel sorgere e nel tramontare dei miei mille interessi, quello della registrazione di suoni e rumori non è stata passione passeggera. Anzi, suoni e rumori continuo a rincorrerli, anche se non ne vado a caccia come facevo un tempo. Intanto, sono cambiate tecniche e qualità delle riprese, le apparecchiature si sono fatte via via più sofisticate ed è sopraggiunto il digitale. Ma allora...

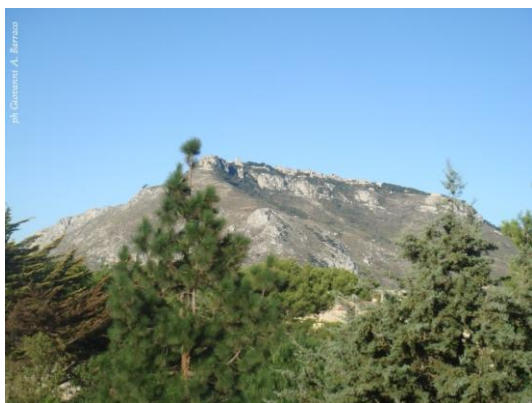


Fosse il miagolio di un gatto, lo sbattere per terra di una sedia, il gocciolare dell'acqua nel lavello della cucina, ogni rumore veniva rincorso con curiosità ed intimo pathos. La registrazione della quale mi vantai per qualche tempo fu quella del richiamo di un chiù – in dialetto *chiovu* – che gli ornitologi chiamano assiolo. Ricordo ancora la poesia che Giovanni Pascoli dedicò al rapace – in letteratura è registrata la voce assiolo (*Otus scops*) – e il verso «*c'era quel pianto di morte... chiù...*» che, al ricordo, non mi appare così lugubre come qualcuno l'ha definito.



Molto oltre il tramonto, sul far della sera, annunciato da un discreto batter d'ali, il rapace veniva a trovare ricetto tra i rami di un maestoso pino che cresceva di fianco alla casa. Procuratami una canna e una prolunga mi industriai perché il microfono fosse quanto più vicino possibile all'albero. Poi, incominciai ad eseguire le prime registrazioni...

Nell'ascoltarle, mettevo il volume al massimo della scala. Si creava – almeno quella era la mia impressione! – una sorta di rimando, quasi un accenno di dialogo tra il volatile e la voce incisa sul nastro magnetico. «Chiù! Chiù», faceva l'assiolo. «Chiù! Chiù!», ripeteva l'altoparlante. Mi piaceva pensare di essere riuscito ad ingannare il volatile... In verità, in due o tre occasioni, a notte fonda, l'esemplare uscì dal folto dei rami dell'albero e si avvicinò alla finestra sulla quale avevo disposto il magnetofono. Coincidenze? O la ricerca golosa di uno sconosciuto partner spingeva il rapace a cercare oltre i rami del pino? Anche questa è una domanda destinata a restare senza risposta.



Da oltre trent'anni vivo sulla collina di Ragozia, dalla quale si domina la costa che va dal Bugutu a Pizzolungo. Si tratta di aperta campagna, non riuscirei a trovare di meglio: vivo tra fiori di acanto, ginestre, oleandri e siepi di pittospori. A occidente, la montagna ericina; a oriente, la sagoma regolare di Monte Cofano che si tinge di rosa dolomitico nella luce mutevole dei tramonti. La casa è circondata da alcuni pini e da fili, pali e lampioni dell'illuminazione stradale che, a incominciare dalla primavera, si trasformano in ambiti poggiatoi per ogni specie di uccelli: rondini, cardellini, passeri, pettirossi, cinciallegre, piccioni, tortore, poiane e gazze

il cui numero appare in rapida crescita. Servendomi d'una macchina fotografica – che all'occorrenza si trasforma in telecamera – vado riprendendo quanto mi circonda, in particolare, i suoni e i rumori che accompagnano il volo degli uccelli. Ultimamente, ho caricato su *Youtube* il chioccolare dei merli che dall'inizio della primavera fanno brevi le mie notti. Al momento vado rincorrendo il richiamo dell'assiolo, fiducioso che l'attesa non andrà delusa.

